



## AL VIA IL FESTIVAL «POETITALY»

Dal regista del festival internazionale dei poeti di Castel Porziano del 1978, Simone Carella, la rassegna «Poetitaly». I poeti a Corviale, che si svolgerà dal 5 al 7 settembre. Una rassegna che prevede la collaborazione di Gilda

Policastro, Lidia Rivello e Teatroincatola e l'introduzione di Andrea Cortellessa, Stefano Chioldi e Franco Cordelli. Ouverture con una tavola rotonda partendo dall'esperienza singolare di quella che è stata definita la «Woodstock dei poeti» (Castel Porziano), che verrà riletta e interpretata. A

partire dalle ore 19, nella cavea esterna anfitratto di Corviale, si incontreranno molti poeti di varie generazioni, dai lirici ai postnoaveanguardisti, dai testuali ai performer, dai classici viventi ai rapper, dai popolari ai procedurali, fino a un esperimento di poesia virtuale live.

SAGGI/1 • «La realtà non è come ci appare» di Carlo Rovelli per Raffaello Cortina Editore

# Nel campo unificato del tempo e dello spazio

Alberto Giovanni Biuso

La consapevolezza che la realtà non sia come ci appare rappresenta l'inizio stesso della filosofia e della scienza. Un inizio che non va posto contro il mito ma accanto a esso. Senza il mito sono impensabili Anassimandro, Parmenide, Platone, ed è quindi impensabile l'origine del pensiero scientifico. E invece in alcune pagine del più recente libro di Carlo Rovelli (*La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose*, Raffaello Cortina, pp. 241, euro 22) sembra di accostarsi a una storia della scienza di stampo un po' ottocentesco, polemica e positivista che, per fortuna, viene poi temperata da molti dei suoi contenuti e dall'ammissione che «infinita è la nostra ignoranza» e ci troviamo tutti - filosofi, fisici, poeti - in una condizione non dissimile da quella dei prigionieri della caverna platonica.

La concezione del sapere scientifico difesa da Rovelli è cumulativa e tesa a risolvere in una progressiva e trionfante unificazione i conflitti che percorrono

Dalla filosofia greca alla fisica quantistica alla ricerca della struttura elementare delle cose

la storia della scienza. Una concezione che presenta in modo agiografico le vicende e il lavoro di alcuni scienziati, primo dei quali Einstein, il quale vi appare a volte come una sorta di sant'Alberto con tanto di aneddoti e «miracoli» scientifici: «Nei primi anni del secolo, questo è chiaro a tutte le persone sufficientemente ragionevoli, cioè solo a Albert Einstein». Si tace pure sul fatto che «il più grande uomo di scienza di tutti i secoli», Newton, si sentiva e fosse in realtà anche un mago.

Sono atteggiamenti e preferenze comunque comprensibili e che si giustificano di fronte al grande pregio di una chiarezza davvero esemplare nell'affrontare questioni assai complesse con uno stile sempre coinvolgente. Il cammino dall'*apeiron* di Anassimandro alla gravità quantistica a loop - teoria della quale Rovelli rappresenta il maggior esponente - è descritto come una progressiva semplificazione e unificazione dei principi. Il punto di svolta è rappresentato dal concetto di campo con il quale materia ed energia vengono unificati in un insieme di forze che non operano nello spazio e nel tempo ma sono lo spazio e il tempo.

La meccanica quantistica ha inglobato nel campo anche gli atomi e ogni possibile particella, per cui il mondo non sarebbe fatto di campi e di particelle ma di un'unica realtà che è il campo quantistico covariante, le cui caratteristiche fondamentali sono costituite dalla granularità, dall'indeterminismo e dalla relazionalità.

Granularità perché - come aveva intuito Democrito - non è vero che la materia sia divisibile all'infinito; esiste un limite alla divisibilità nello spazio, la cui lunghezza minima e non ul-



teriormente riducibile si chiama lunghezza di Planck. Tra questa scala enormemente piccola e la scala cosmologica - quella delle galassie, degli spazi sterminati, dell'Universo - c'è dunque l'immensa distanza di 120 ordini di grandezza. Moltissimo. Ma finito».

Indeterminismo perché nel campo quantistico nulla è fermo e misurabile di per sé ma tutto è in moto e sempre fluttuante. Gli oggetti che percepiamo - dai sassi alle montagne, dai sorrisi di chi ci sta vicino alle onde del mare -

sono in realtà un flusso continuo e continuamente variabile, una vibrazione senza fine, una costante e passabile incostanza.

Relazionalità perché è chiaro che nella sua struttura granulare e indeterministica ogni cosa esiste soltanto in relazione a ciascun'altra, che un olismo radicale costituisce il mondo, che «è solo nelle relazioni che si disegnano i fatti della natura», che «gli elettroni non esistono sempre. Esistono solo quando interagiscono. Si materializzano in un luogo quando sbattono contro

qualcosa d'altro. (...) Quando nessuno lo disturba, un elettrone non è in alcun luogo».

Si arriva così alla questione fondamentale, al problema del tempo. Uno dei capitoli si intitola *Il tempo non esiste* ma si tratta di una formula troppo netta e smentita dagli stessi contenuti del libro. Anche alla scala piccolissima nella quale si manifesta la gravità quantistica «lo spazio e il tempo cambiano natura. Diventano qualcosa d'altro», il che non vuol dire che non esistono ma che si mostrano anco-

ra una volta nella loro natura enigmatica e affascinante di vibrazioni della materia, le quali non vibrano in un tempo e in uno spazio già costituiti ma che nel loro vibrare sono lo spazio e il tempo: «Lo scorrere del tempo è interno al mondo, nasce nel mondo stesso, dalle relazioni fra eventi quantistici che sono il mondo e generano essi stessi il proprio tempo».

Rovelli si spinge sino ad affermare che «i campi quantistici covarianti rappresentano la migliore descrizione che abbiamo oggi dell'*apeiron*, la sostanza primordiale che forma il tutto, ipotizzata dal primo scienziato e primo filosofo, Anassimandro».

La conseguenza di tutto questo è che, lungi dal «non esistere», il tempo è l'esistere stesso di ogni ente, evento e processo, proprio nel senso quantistico che non ci sono oggetti irrelati tra di loro ma soltanto eventi legati gli uni agli altri in un modo indissolubile.

Il libro chiarisce bene come

Una spiegazione che ruota attorno a un insieme primordiale in continuo divenire

l'orizzonte delle ricerche contemporanee consista nel tentativo di coniugare la meccanica quantistica e la relatività con le teorie sull'informazione e quindi con la termodinamica, la quale è impensabile senza l'irreversibilità, senza il tempo: «Siamo esseri che vivono nel tempo; abitiamo il tempo, ci nutriamo di tempo. Siamo un effetto di questa temporalità, prodotta da valori medi di variabili microscopiche».

La fisica ci proietta oltre l'umano, al di là di ogni pretesa antropocentrica, lasciando comprendere - con il rigore della matematica unito alla potenza dell'immaginazione - che l'immensa ricchezza della materia passa (per noi) attraverso la parte di materia che è il cervello, poiché se «la realtà non è come ci appare» è anche perché è costruita dalla nostra mente, la quale è materia consapevole di esistere.

## SCAFFALE

Il cibo che fa storia. L'antico sapere dei «Fornelli d'Italia»

Francesca Angelieri

C'è ancora un po' di tempo. Per leggere. E allora, di qualunque matrice siano o siano stati o saranno questi giorni con l'estate agli sgoccioli, liberiamoci fino in fondo di un senso di colpa, concediamoci le letture che più ci sono gradite. E mettiamoci dentro anche lui: il fegato «food». Se nei circoli più di settore non si fa mistero di quanto ormai sia diventato un argomento assiduo e ripetitivo, è pur vero che resta comunque un grande successo. Editoriale e non. Alleanza, distensivo, si potrebbe dire quasi curativo, il cibo ci nutre concretamente e virtualmente.

In mezzo a tutto ciò, ci sono anche fari di speranza, pensieri alti o semi, approfondimenti scritti da mani leggere e consapevoli. Insomma, qualcosa di interessante sul fronte c'è ancora. *Fornelli d'Italia* è l'ultimo libro di Stefania Aphel Barzini, già autrice di volumi a stampa enogastronomico, autrice televisiva del periodo d'oro Bonillano del *Gambero Rosso*, cuoca, blogger col suo Folle Casseruola, geniale signora bionda e fine intellettuale.

In questo libro prosegue un suo personale fil rouge ormai di lunga data, quello che stringe in maniera indissolubile la figura femminile, con tutto il suo bagaglio complicato e al tempo stesso costruttivo, e la storia, in particolare quella dello stivale. *Fornelli d'Italia*, edito Mondadori, è un saggio in cui Barzini ripercorre gli ultimi cinquant'anni del paese attraverso lo spunto della tavola. Ci sono le immane ricette, le troviamo però contestualizzate nei vari ambiti storici in cui si sviluppano e veniamo a conoscenza di figure femminili cruciali per le diverse epoche, alcune di queste totalmente ignote a noi, che però ci riportano consigli e sfumature utili allora come adesso. Dalla maionese senza uovo di Petronilla (geniale) alle frittate di latte di Cordelia. Fino ad arrivare alle icone contemporanee come Nigella, Parodi, Clerici. Si passa dal fascismo al femminismo, «un periodo complicato per me - racconta Barzini - meraviglioso e creativo da ogni punto di vista. Tranne quello culinario. Le donne volevano scappare dalle cucine in cui erano rimaste imprigionate per secoli. Io invece adoravo spignattare. Continuai a farlo, sicura che poi sarebbe compreso il modo giusto per riappropriarsene».

In questo volume in cui si parla di donne normali e cibo, totalmente disinteressato all'alta cucina e presunti alti chef. Ciò che, coerentemente, viene scandagliato qui, è il ruolo ancestrale e storico della figura femminile, concetto ripreso anche dal movimento Women for Expo, di cui Barzini è parte. «C'è una parola che ha una declinazione esclusivamente al femminile: nutrice. È un concetto atavico. Il significato profondo non è solo quello del dar da mangiare, ma soprattutto del prendersi cura. È un contenuto anche politico. E in questa linea che la figura della donna trova, a mio avviso, un suo essenziale modo d'essere. In molti paesi, sono le donne a farsi carico dell'agricoltura. Il nostro ruolo nel futuro sarà quello di avere cura del pianeta. Sarà quello di prendersi sulle spalle la responsabilità di ciò che daremo ai nostri figli, del cibo, nel modo di procurarlo e prepararlo. Per me, tutto ciò rappresenta una speranza, e la dimensione della donna è molto legata a quella della memoria del proprio paese. Questa tendenza genetica del tramandare di madre in figlia le conoscenze, i ritmi, le tradizioni avrà sempre di più un peso fortemente identitario della terra».

Un percorso interessante che ci dispone allo scambio e all'accettazione, mentre ci sfilano davanti le stoffette partigiane con il pane e i fucili nella borsa della spesa, i Talismani della Felicità, Wilma de Angelis e nostra nonna. E noi.

SAGGI/2 • «Dialogo sull'Italia» di Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi per Feltrinelli

# Appunti da un mondo al capolinea

Giuseppe Allegri

Aldo Bonomi e Giuseppe De Rita portano avanti da tempo un prolungato confronto e lavoro di ricerca sulle trasformazioni sociali del Bel Paese, fino all'agile *Dialogo sull'Italia. L'eclissi della società di mezzo* (Feltrinelli, pp. 96, euro 9). In questa occasione i due autori si confrontano con il radicale disallineamento tra sociale e politico, che ha eliminato lo spazio orizzontale della «società di mezzo», artefice di relazioni sociali, economiche e istituzionali in grado di tenere insieme un intero Paese, pur attraverso da forti tensioni e differenze. È il tramonto ventennale dei corpi intermedii, associazioni, circoli, movimenti, comitati, sindacati e partiti radicati nei territori, che riarticolavano il conflitto tra capitale e lavoro, oltre l'incombenza dello Stato e non abbandonando l'individuo nelle maglie strette delle reti familiari.

Sembra di essere al capolinea di una storia repubblicana forgiata dal basso di conflitti sociali, sperimentazioni economiche e invenzioni istituzionali indagate da Giuseppe De Rita dagli anni Cinquanta alla infinita transizione italiana fuori dalla prima Repubblica e dentro l'avvento del capitalismo molecolare, osservato in modo partecipato proprio da Aldo Bonomi. Ecco quindi a un panorama frammentato, nel quale «la lotta di classe è quella espressa dall'alto dei flussi globali, ma non regge come strumento di interpretazione di ciò che accade nei territori» (Bonomi). Ma è lo stesso De Rita a insistere sul concetto

di «classe», inteso però «come stile di vita e di appartenenza», verso cui protende quel che rimane di un ceto medio investito da radicali scossoni. Il lungo e tortuoso processo di «ceto-medizzazione» delle classi subalterne italiane è in forte tensione. Da un lato si apre il peritugio, assai stretto, attraverso il quale si tenta la scalata all'*élite* dell'alto ceto medio. Dall'altro si amplia il processo di precarizzazione che attraversa il ceto medio, facendolo sprofondare in condizioni di insicurezza sociale ed economica. È «il quinto stato» di precariz-

Un'analisi sull'eclissi di una costituzione materiale a partire dall'impovertimento del ceto medio e dalla crescita del populismo politico

zati del lavoro della conoscenza, di cura e servizio alla persona, composto da intermittenze, soprattutto nelle retribuzioni e che Bonomi e De Rita definiscono come «i sommersi del capitalismo liberista».

In questo scenario si è inserito Matteo Renzi, con gli 80 euro di assai scarso sostegno a quel ceto medio impoverito, rivendicando la sua appartenenza alla società di mezzo degli *scout* e con l'aspirazione di essere il leader di un «partito della nazione» imbevuto di leaderismo e populismo. Qui torna utile la critica di Bonomi e De Rita alla verticalizzazione del-

la burocrazia politica, contro l'orizzontalità dei territori: un processo inarrestabile nelle democrazie occidentali, da oltre cinquant'anni. Da Charles de Gaulle, mattatore prima della radio e successivamente della televisione francese, al ventennio di Silvio Berlusconi, passando per Ronald Reagan, fino al «grillismo» e al «renzismo» ai tempi della rete e dell'antipolitica in 140 caratteri, via Twitter. E questa personalizzazione egotica della leadership statale, plebiscitaria e populista, nulla può contro lo strapotere trentennale delle oligarchie tecnocratiche globali.

Eppure Bonomi e De Rita ci esortano a cercare ancora, evitando sia la facile retorica della «buona» società civile, contro la proclamata inadeguatezza delle classi dirigenti politiche, che lo sterile gioco dell'indignazione virtuale e dell'immobilismo sociale, nell'attuale società dello spettacolo telematico. Gli indizi del cambiamento necessario si rintracciano nelle «resistenze sperimentate nei territori» e nelle possibilità di attivare «politiche di scopo» che tutelino gli interessi delle cittadine. È la «dialettica tra flussi e luoghi», a partire da «piattaforme territoriali» dove rendere operative coalizioni sociali che riempiano il vuoto lasciato dalla società di mezzo, per disegnare un diritto alla città, fatto di autogoverno, connessioni orizzontali e nuove istituzioni. Una sfida dal basso, che riguarda tutti: cittadinanza e sommersi del capitalismo finanziario, come una nuova generazione di amministratori locali, disponibile a comprendere il valore della posta in palio.